

Libia, vittima della sua ricchezza

È un Paese molto diverso da Egitto e Tunisia. Secondo esportatore di petrolio dell'Africa, ha reddito pro capite elevato. Gheddafi si è comprato il potere, ma ora sono proprio le tribù a voltargli le spalle

Fausto Biloslavo

EMERGENZA

Continua lo sbarco di immigrati aampedusa e le reoccupazioni si moltiplicano. Per ora le forze tedesche e anitarie sono uscite a tenere sotto controllo la situazione. Ma se invece che remila sbarchi al giorno se ne dovessero contare centomila, allora la situazione diventerebbe catastrofica

La Libia non è la Tunisia, due volte più povera, o l'Egitto, dove un esercito forte ha preso il potere. L'effetto domino è ben più sanguinoso nella «Grande Repubblica Araba Popolare e Socialista» ricca di petrolio e gas, divisa fra antiche tribù, zeppa di immigrati e con lo spettro degli emuli di Al Qaida infiltrati nella rivolta.

La *Jamahiryya*, come l'ha battezzata Muammar Gheddafi, è un paese diviso storicamente in tre grandi regioni ben distinte e rivali fra loro. La Tripolitania, che occupa la fascia settentrionale del Paese dal confine tunisino al golfo della Sirte, con la capitale di

IDENTIKIT Ogni libico guadagna 13mila dollari l'anno, molto più della media del Maghreb

un milione di abitanti. Il Fezzan, nel sud desertico del Sahara. E la Cirenaica, la fetta più grossa e orientale del paese lungo il confine con l'Egitto fino al mar Mediterraneo, in mano ai rivoltosi che vogliono abbattere il regime di Gheddafi. «Quelli di Bengasi (grande città della Cirenaica, *nda*) e la gente di Tripoli non si sono mai sopportati» ha candida-

mente ricordato un italiano, in fuga dalla Libia, appena sbarcato a Fiumicino.

Una rivalità che non nasce oggi. Nel 1843, il predicatore islamico Ali Senussi si stabilì in Cirenaica facendo proseliti in tutta la Libia. Al crollo dell'impero Ottomano arrivò l'Italia di Giolitti che si era conquistata un posto al sole con la colonia libica. I partigiani senussiti diedero del filo da torcere fino al 1931, quando il guerrigliero più famoso, Omar al Mukhtar, venne impiccato dagli italiani. A Bengasi, sembra che sia sfilato con i manifestanti anti Gheddafi anche il figlio ottantenne dell'eroe nazionale. Tutti in piazza si proclamano «figli» di Al Mukhtar.

La Libia è diventata indipendente nel 1951 con la monarchia di re Idris I Senussi e subito dopo venne scoperto il petrolio. Dell'oro nero ne approfitterà il capitano Gheddafi, che depose il monarca con un golpe. Un giovane ufficiale, nato nella Sirte, terra di pastori beduini. I «senussiti» l'hanno sempre bollato come usurpatore. Gheddafi si è comprato il controllo della Libia alleandosi e concedendo prebende alle tribù. A cominciare dal potente clan dei Werfalla, che hanno ottenuto importanti incarichi ai vertici della sicurezza. Prima del colonnello erano alleati della mo-

narchia senussita in Cirenaica. Pochi giorni fa il capo tribù, Akram al-Werfalla, ha dichiarato: «Gheddafi non è più nostro fratello. Deve lasciare il paese». Altre tribù hanno abbandonato la «guida della rivoluzione», comprese gli Azaweya che minaccia-

PAURA La rivolta dei giovani ha riacceso antiche rivalità etniche. E i fondamentalisti sono pronti ad approfittarne

no di interrompere le forniture energetiche verso l'Europa.

Lo stesso Gheddafi, secondo il settimanale «Times», vuole usare l'arma dell'oro nero, ma per fini interni. Il colonnello avrebbe ordinato di sabotare le infrastrutture petrolifere. Nel suo recente e durissimo discorso in tv ad un certo punto sembrava essere uscito dal copione ricordando che i cordoni della borsa sono in mano sua. Il petrolio, ma c'è pure il gas, rappresenta l'80% degli introiti governativi. Il forziere dell'oro nero vale 50 miliardi di dollari l'anno. Gheddafi viene da una piccola tribù, che si è alleata con una confederazione più forte, grazie al matrimonio con Safia Farkash. Il messaggio agli altri clan maggioritari, che sono passate con i rivoltosi è chiaro: «I soldati abbia-

mo noi e dopo di me sarà il caos».

Il secondo Paese esportatore di petrolio dell'Africa garantisce un reddito medio pro capite di soli 13.800 dollari, comunque al di sopra di molti paesi maghrebini. Fra gli oltre sei milioni di libici il 30% è composto da giovani. L'età media della popolazione è di 24 anni e l'80% dei giovani abita nelle città, che soprattutto nell'est del paese sono state gli epicentri della rivolta. Per non parlare dei due milioni e mezzo di immigrati che vivono in Libia, per quasi la metà clandestini. Solo gli egiziani sono stimati fra i 500 ed i 700 mila. Una bomba etnico-sociale che rischia di riversarsi nei paesi vicini ed in Italia.

Ieri il viceministro degli Esteri, Khalid Kayem, ha sostenuto che a Derna è stato proclamato l'Emirato islamico «guidato da Abdel Hakim Hussadi, ex detenuto di Guantanamo». I fondamentalisti hanno sempre avuto una roccaforte attorno alla montagna Verde della Cirenaica, ma sembra che la rivolta ed i suoi capi sia più variegata. A Derna uno dei leader è il presidente della Camera di commercio locale, a Bengasi ci sono i Fratelli musulmani e dall'esilio all'estero starebbero tornando i senussiti. Uno schieramento arcobaleno, che dopo la Cirenaica punta a tutta la Libia.

www.faustobiloslavo.eu

NUMERI

13.800

La Libia registrava già nel 1977 il reddito annuo pro capite più elevato del continente africano, posizione che conserva tuttora con 13.800 dollari

6 milioni

Il livello di vita della popolazione libica, 6 milioni di abitanti, è tra i più sviluppati della regione; i proventi del petrolio vengono infatti usati per elargire beni alimentari, istruzione, sanità e alloggi

25%

Il petrolio, di cui la Libia è il secondo produttore africano dopo la Nigeria, contribuisce per oltre il 25% alla formazione del reddito nazionale e rappresenta la quasi totalità delle esportazioni

60%

Il 60% degli occupati è impiegato nel settore pubblico e sociale. Il passaggio ad un'economia di mercato, che comporta un ritiro del pubblico dal settore produttivo potrebbe avere un grosso impatto sociale